Cronaca di Bologna

Telefono: 19-68
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA

Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41

Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

ALLA SEZIONE SOCIALISTA

Armonica unità e seria disciplina

Sabato sera si è tenuta una affollata adunanza dei soci dell'Unione socialista bolognese.

Alle 21, sotto la presidenza di *Corsi*, della Direzione del Partito, ha inizio la discussione.

L'assemblea è convocata per avere relazione dei lavori del Congresso nazionale e per provvedere alla nomina della Commissione esecutiva. I due oggetti all'ordine del giorno sono abbinati.

Michelini, a conferma della unità proclamata dal Congresso, propone che la Commissione esecutiva venga costituita con una rappresentanza proporzionale di tutte le tendenze.

Benazzi rivendica alla frazione unitaria il merito di avere impedita la scissione del Partito. Riconosce tuttavia che l'unità raggiunta è e resterà puramente formale se in essa tutte le tendenze non trovino quella libertà di pensiero che è compatibile con una rigorosa disciplina nell'azione. Sottopone al voto dell'assemblea un ordine del giorno che senza contraddire alle deliberazioni del Congresso le interpreta nel senso più favorevole ad una cordiale collaborazione fra tutti i compagni, che, localmente, si effettuerà tanto meglio con la costituzione di una Commissione esecutiva a rappresentanza proprzionale.

Fiorelli dichiara che i massimalisti sono sinceramente unitari e che desiderano l'attiva cooperazione dei compagni di destra ai quali concederanno la minoranza in seno alla Commissione esecutiva.

Zanardi vorrebbe dissipato dall'assemblea il non disinteressato equivoco a cui dà luogo la duplice contraddittoria interpretazione che gli stessi massimalisti dànno del voto del Congresso. Rileva che so sembra richiedere ai destri, per la mentre la mozione prevalsa nel Congresloro permanenza nel partito, la definitiva rinunzia ad una qualunque affermazioni delle idee da essi sostenute, le dichiarazioni rese dagli stessi massimalisti al Congresso e qui ripetute lasciano invece credere che la mozione approvata non esiga la soppressione del pensiero di alcuno e si proponga solo di ottenere una più rigorosa discipina.

Accenna alle ragioni per cui può tornare comodo ai massimalisti di mantenere questa incertezza e fa presente i pericoli ed i danni che possono venirne. Insiste perchè l'assemblea con un voto pronto e preciso faccia propria l'una o l'altra delle due interpretazioni.

Dichiara che se anche l'assemblea sarà per la interpretazione più sfavorevole ai compagni destri questi resteranno ugualmente nel Partito essendosi proposti di evitare ad ogni costo una scissione; ma aggiunge che non potranno aderire all'invito di fare parte della Commissione esecutiva e non potranno assumere posti e funzioni di responsabilità e di fiducia se la invocata fraternità di rapporti fra le diverse frazioni non sia garantita da un voto esplicito conforme a quello contenuto nell'ordine del giorno Benazzi.

Corsi trova ingiustificate le preoccupazioni del compagno Zanardi e respinge il dubbio che la frazione massimalista possa valersi della vittoria conseguita a Milano per consumare una qualunque sopraffazione a danno dei destri. Esclude ogni intenzione di dittatura nella Direzione del Partito e nel Consiglio nazionale, chiarendo che i riformisti non vi furono ammessi solo perchè nella attuale situazione è indispensabile che i poteri centrali del Partito non abbiano nella loro stessa costituzione ragioni di dissenso e di debolezza.

Mette in evidenza che già con i primi atti compiuti la nuova Direzione ha dimostrato di astenersi da ogni settarismo e di pretendere solo con la massima fermezza che sia rispettato da tutti lo indirizzo politico confermato dal Congresso di Milano, aggiungendo che non altrimenti si conterranno i massimalisti della Unione bolognese.

Ritiene sufficiente garanzia di reciproco rispetto e di cordiale collaborazione la fede a tutti comune e che tutti devono profondamente sentire sacrificando i possibili dissensi.

Non accetta l'ordine del giorno Benazzi e ne propone un altro che con un puro e semplice richiamo dei deliberati del Congresso di Milano invita l'assemblea a nominare la Commissione esecutiva concedendo ai destri la minoranza.

Donati e *Longhena* esprimono la loro adesione all'ordine del giorno Benazzi.

Gamalero dimostra come l'ordine del giorno Benazzi possa e debba essere accettato anche dai massimalisti in quanto interpreta fedelmente lo spirito sinceramente unitario delle masse e non vulnera in nessun modo i deliberati del Congresso di Milano. Richiama i compagni al dovere di non turbare la compagine operaia nel momento in cui è chiamata alle prove più dure nel campo sindacale.

Dopo repliche di *Corsi*, *Zanardi* e *Benazzi* vengono posti in votazione gli ordini del giorno Benazzi e Corsi. Risulta approvato a maggioranza l'ordine del giorno Benazzi così concepito:

«La Unione socialista bolognese, udita la relazione dei propri rappresentanti al Congresso nazionale, si compiace della riaffermata unità del Partito augurandosi che sia intesa e praticata come un'armonica fusione di tutte le forze socialiste nel campo delle realizzazioni pratiche, senza tentativi di prevalenze settarie e senza costrizioni che superino le necessità di un'azione seriamente disciplinata».

Viene successivamente nominata la Commissione esecutiva con rappresentanti di tutte le tendenze.

Federazione provinciale socialista

A tutte le Sezioni

Per domenica, 6 novembre, alle ore 10 precise, è convocato il Congresso provinciale socialista. Si discuterà il seguente ordine del giorno:

1) Situazione generale:
a) politica;
b) economica;
c) amministrativa;
2) nomina del Comitato federale.

IL SEGRETARIO.

Sotto la foglia...

Il maresciallo di Granarolo

Facciamo la sua scoperta, perchè si tratta di un vero tesoro nascosto.

Veramente la scoperta l'ha fatta lui, e grande, immensa, stupefacente.

Napoleone l'avrebbe ritenuto degno del bastone, del bastone di Maresciallo si capisce.

Le cose stanno così.

Un socialista è fatto segno ad una duplice esplosione, ma le pallottole hanno più giudizio di colui che le tira, e non lo colpiscono.

Naturalmente il socialista — naturalmente per lui, poveretto! — corre a denunciare il caso al Maresciallo.

E voi, che cosa credete che abbia fatto, il Maresciallo?

Voi direte: Se è filo-fascista, o fascista, o fascista e mezzo, avrà risposto che ripassasse un altro giorno.

Come nelle osterie: Oggi non si fa credito!

Oppure avrà messo a dormire la denuncia fra le carte d'ufficio.

Niente affatto, il Maresciallo di Granarolo è originale, e fa questo ragionamento:

— Delle palle che non colpiscono, che razza di palle sono! Se fosse morto costui, *transeat*, ma parla e cammina. E allora è stato lui a tirarsele. Nessuno all'infuori di lui poteva avere una mano così felice... Chi ha l'arma in mano tira a colpire non a colpirsi!

Logico, non è vero?

E infatti piglia la denuncia e la rovescia contro il denunciante, e lo accusa al giudice di simulazione di reato.

Ah! burlone di un morto ammazzato che non hai nemmeno una scalfitura addosso, imparerai a scherzare con le armi e con l'Arma benemerita!

Fortuna volle che il giudice non fosse del suo parere, e il denunciante se la cavò con la paura, la paura delle pallottole e della giustizia.

La scoperta consiste nella semplificazione della polizia, che si riduce ad una sciocchezza.

Quando non si riesce a trovare l'autore di un reato, si mettono le mani addosso a chi l'ha subìto.

Il reato c'è, è la sua simulazione; il delinquente non manca, e la sua vittima!

Così si rinfrancano i cittadini, e cessa lo scandalo dei delitti impuniti!

L'Ombra.

L'agitazione dei vigili urbani

Le "stupefazioni,, della caricatura di Giolitti

L'agitazione degli ex-vigili per la ricostituzione del corpo delle guardie continua, ricca di onesti diritti, contenuta nel suo fiero e serio carattere di giusta protesta.

Il comm. Ferrero è in imbarazzo.

Caricatura mal riuscita di Giolitti pretende di averlo maestro ma gli manca l'abilità di consumare impunemente le ribalderie.

Il commissario, stupefatto dalle soverchie libazioni, naviga nel torbido e non sa dare le necessarie spiegazioni del provvedimento adottato e, compreso solo oggi della sua gravità, ha dubbi e perplessità.

Fascisti e popolari

Gli stessi che gli hanno suggerito lo scioglimento per la diminuzione dei socialisti, si sono ora sollevati contro il commissario perchè fra le vittime ci sono anche popolari e fascisti.

Il Partito popolare ed il Fascio hanno, a mezzo di loro rappresentanti, denunciata la *gaffe*, ed hanno strillato forte in termini perentori per ottenere la revisione delle operazioni di ricostituzione del Corpo.

Il commissario è impensierito e pare che conceda la revisione, non perchè abbia avvertita la iniquità del provvedimento, ma perchè sa di dovere ubbidire ai popolari ,come vuole il Governo, ed ai fascisti ai quali è devoto in omaggio anche a Giolitti che fu il loro più efficace fautore.

E i socialisti?

Se una revisione si farà, siamo certi, resteranno esclusi solo i socialisti. Il commissario commendatore è ancora sicuro di poter contro di essi impunemente consumare ogni arbitrio.

Badi però che anche con noi dovrà fare i conti: presto o tardi ,inevitabilmente.

Meraviglie

Ci teniamo a ripetere una volta ancora che non difendiamo nessuno ma una causa di giustizia al di sopra di ogn interesse di partito.

Ci meravigliamo sempre più che la causa non sia partita dagli impiegati del Comune che finora non hanno avuto una parola di protesta e un gesto di solidarietà.

E sono i più interessati.

Non abbiamo mai creduto nè al cortigiano socialismo di molti impiegati, nè alla loro sdegnosa ribellione durante la vita della nostra amministrazione. Ma non abbiamo mai dubitato ch'essi fossero così inferiori alla loro dignità ed al loro stesso interesse di classe.

UNIONE SOCIALISTA BOLOGNESE

Gruppo metallurgico

Ai soci invitati all'adunanza per questa sera, si fa noto che tale adunanza è stata rinviata ad altro giorno da destinarsi.

Un ordine del giorno dei metallurgici

L'importante riunione tenuta domenica mattina dai metallurgici, è culminata, dopo seria ed efficace discussione, in questo ordine del giorno votato all'unanimità:

«Le Commissioni interne e fiduciari aderenti alla *Fiom*, riuniti in assemblea il 30 ottobre 1921 onde esaminare l'attuale situazione creata in seguito al tentativo delle diminuzioni di paga proposte dagli industriali; si dichiarano pronti a seguire gli organi direttivi e si impegnano in una propaganda nelle singole officine per far sì che gli operai si stringano maggiormente alla Organizzazione, compatti e disciplinati».

Il processo della cocaina

Ancora testimoni

UDIENZA ANTIMERIDIANA

Presente, come al solito, molto pubblico, si apre la seduta alle 9.45. Continua l'interrogatorio dei testimoni iniziato sabato scorso.

Magniano Carmelo, agente investigativo, depone per l'imputato Mannes; Morini avvocato Giuseppe, chiamato per deporre a carico del Crisolla, asserisce non essere mai stato questi in Germania e non essergli mai risultato che egli fosse cocainomane; aggiunge che l'ing. Crisolla guadagnava molto con la propria professione e che per ciò non crede avesse bisogno di ricorrere a speculazioni illecite per aumentare i proventi. Galliani depone per il «piccolo Paglia». Dice che l'imputato non vendeva cocaina, ma solo ne distribuiva ai conoscenti qualche presa per la modesta somma di lire 5 cadauna. Il pubblico ride rumorosamente.

Terzi Giuseppina, cameriera di casa Mosti, dice che il giovane Mosti, morto tempo addietro, era dedito alla cocaina. Questo fatto era noto anche alla famiglia, che pensò più volte di distoglierlo dal vizio allontanandolo da Bologna. Narra che la notte del 21 ottobre dell'anno scorso, il giovane entrò rincasò verso la mezzanotte e si coricò subito. Appariva in condizioni normali. Ma verso le tre del mattino la madre udì dei lamenti e recatasi nella camera del giovane, trovò questi in istato d'incoscienza. Sul comodino venne rinvenuta dai famigliari una fiala di morfina e sotto al materasso un ago per puntura. Il giovane venne trasportato all'ospedale, dove morì poco dopo.

Fabrizi dott. Cesare, medico di guardia all'Ospedale Maggiore la sera del 21 ottobre 1929, narra che il giovane Mosti arrivò all'ospedale con gravi sintomi d'intossicazione generale e che, dopo avergli praticate le cure del caso, ne dovette constatare il decesso.

Trombacco dice che chiamato d'urgenza la notte del 21 ottobre per visitare il Mosti, lo trovò in istato d'incoscienza e gli praticò iniezioni di caffeina. Conferma che si trovarono sul comodino fiale di morfina vuote.

Dopo il Trombacco viene chiamato il perito dottor Rossi, al quale l'avvocato Goitardi chiede se esiste della cocaina nazionale. Il perito dice che la cocaina che si trova in vendita con etichetta nazionaale non è, in generale che cocaina estera a cui è stata cambiata la targa di fabbrica. Aggiunge che non è possibile stabilire alcuna differenza tra la cocaina nazionale a quella estera. Seguono alcune contestazioni dei vari avvocati al perito, poscia la seduta viene rimandata al pomeriggio

UDIENZA POMERIDIANA

Anche alla seduta pomeridiana, apertasi alle ore 15, assiste molto pubblico.

Continua la sfilata dei testi.

Barbieri, riferisce sui convegni notturni al caffè dell'Arena.

Gozzi, un vecchietto dall'aspetto campagnolo parla in bolognese e non dà nessun importante particolare. Licenziato dopo il breve interrogatorio, saluta militarmente i giudici.

Rivalta, interrogato dal P. M., parla della situazione finanziaria del Gherardi, che il teste crede buona.

E' introdotto il prof. Rossi, perito incaricato di analizzare la cocaina. La sua relazione è rimandata.

Il dott. Gallero dà una relazione sugli alcaloidi che si trovavano alla farmacia Nuova.

Il teste Bandini ebbe in offerta dal Delli al Ristorante Chianti, cocaina; simile offerta gli fece il Grisolia. L'interrogatorio si incalora per l'intervento degli avvocati Veglio e Bergamo, ma il teste insiste nella sua deposizione.

Manaresi depone brevemente in difesa del Sansoni ripetendo particolari già resi noti dalle precedenti interrogazioni.

(Al momento di andare in macchina non ci è pervenuto il resoconto della deposizione di alcuni testi interrogati nella seduta di ieri che si è chiusa alle 19).

Donne, donne, donne

Vieni dentro, "t'an ciap la guasa,,

Riceviamo una lettera della signora Celestina Manfredi cui diamo regolare corso:

Alla Redazione dell'«Avanti!»,

BOLOGNA!

Il 24 ottobre fui chiamata nell'ufficio del signor pretore del Mandamento per riferire in merito a querela mossami dal signor Giulio Reggiani, appartenente al Fascio di Borgo Panigale. Dal maggio ad oggi, ho attaccato ferocemente ed ininterrottamente una infinità di persone, che ritenevo mi chiamassero a giudizio *in solido*. Invece, solo il suddetto signore si è sentito offeso da un mio manifestino manoscritto, che nel luglio scorso applicai ai muri di Borgo Panigale. Ho risposto testualmente così: «Ammetto, ecc., ecc., e con ciò ho voluto accennare ad un fatto veramente successo all'Opificio di Borgo Panigale, fatto che mi riservo di provare se mi sarà concessa facoltà».

Questa è la più bella risposta alla voce stupidamente fatta circolare a Borgo Panigale «che la signora Manfredi si è recata al Fascio di Bologna per pregare di mettere tutto in tacere».

La signora Manfredi, non recede che raramente e solo per compassione: esiste invece il fatto che una persona autorevole di Borgo Panigale si è recata in casa della sottoscritta, per pregarla di desistere dalla polemica «che ormai assume carattere personale». Con tutti i riguardi dovuti ad una persona per bene, ho risposto che io non mi ritengo in condizione da cessare per la prima e che quindi ci tiene a farla finita, sa come deve regolarsi. E su ciò basta.

La stessa persona mi ha chiesto se l'articolo su cotesto giornale, contro la eventuale scarcerazione dei fascisti accusati di omicidio nel fatto del Lavino era mio ed io gli rispondo pubblicamente: *«No, perchè la sottoscritta firma sempre»*.

CELESTINA MANFREDI.

Una serie di arresti e una di furti

Sartori Nello, di anni 19, per furto; la prostituta Gelli Olga, di anni 27, per oltraggio alle regie guardie; Lorenzini Ettore, di anni 28, pure per oltraggio e violenza alle guardie, sono stati arrestati.

Pini Ilario, proprietario del Caffè Podestà, che vendeva in domenica bevande alcooliche, e Leone Guido, per porto di rivoltella in un locale di prostituzione, sono stati dichiarati in contravvenzione.

Sul tram Andrea Costa, in piazza Vittorio Emanuele, è stata borseggiata Liuzzi Concetta.

Bortolotti Agostino ha denunciato il borseggio del portafoglio, contenente L. 600, di cui è stato vittima.

L'autolettiga dei pompieri...

ha trasportato domenica e lunedì all'ospedale: Chersani Francesca, collegiale, caduta dal tram; il decenne Cacciari Umberto, caduto da un cancello della Stazione durante le onoranze al «Soldato ignoto»; Gustani Antonio, caduto in via Casse; Cesari Alfonso e Ghirardi Enrico, bastonati in via Ogbi; Labanti Francesco, caduto a S. Viola; Mengoli Adele, caduta dal proprio biroccio a porta S. Stefano.

Conflitto fra ladri e carabinieri

Verso le ore 24 di ieri notte i carabinieri di S. Vitale di Reno videro tre sconosciuti che confabularono nominando certo Nanni.

Scorti i carabinieri i ladri sparavano due colpi di rivoltella dandosi alla fuga. Fu arrestato il Nanni dimorante in località Bromboue, e certo Marsocchi ferito dai carabinieri che risposero alle rivoltellate.

Due fascisti fuggono dall'Ospedale

I fascisti Venturoli Antonio e Zoni Serafino di Fano, ricoverati all'ospedale maggiore perchè feriti in un conflitto avvenuto domenica scorsa, erano piantonati da un agente perchè in istato darresto. Ieri sera i due giovani, si allontanarono dall'ospedale eludendo la vigilanza dell'agente e del personale.

A TEATRO

Domenica sera, per le onoranze al «Soldato ignoto», i teatri sono rimasti chiusi in segno di lutto.

COMUNALE. — Giovedì sera la prima del *Tristano e Isotta*.

Questa sera replica del «Trittico» pucciniano.

CONTAVALLI. — Si esumano le celebri commedie testoniane e si rappresentano i più grandi successi del repertorio bologne e mentre si annunciano novità interessanti. Questa sera *Scuffianeini* di A. Testoni ed una farsa.

RAPPINI. — A beneficio della «Croce Verde», il Gruppo filodrammatico diretto da A. Casilini ha tenuto l'annunciata terza rappresentazione. Il pubblico ha applaudito calorosamente agli interpreti tutti. Si sono distinti i signori Lanzarini e Matteuzzi e le signorine Sandrini e Manfredini. Bene i giovani Gianfranceschi, Fiengi, Canzarini Bruno, Rosso. Esilarante la signora A. Casilini nel *Maritiamo la suocera*, che interpreta magnificamente.

MODERNISSIMO. — Continuato successo di tutti i bellissimi numeri del programma. Oggi due rappresentazioni. Giovedì debutta Armando Gill.

APOLLO. — Oggi mattinata e serale con la partecipazione di tutto l'applauditissimo spettacolo, interessante e variato.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

Comunale (Stagione lirica). — «Tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi,» ore 21.

Duse (Operette «Città di Milano»). — Rappresentazione, ore 16 e 21.

Verdi (Riviste Rota-Donati) — Rappresentazione, ore 15 e 21.

Contavalli (Comp. Città di Bologna). — Rappresentazione, ore 21.

Modernissimo. — Enzo Tacci Norberto, Lina d'Alimè e altri interessanti numeri, ore 15 e 21.

Apollo. — Manara, Morlè, Randazzo e altri numeri di varietà eccezionali, ore 15 e 21

ASTERISCHI SPORTIVI

U. S. Livorno batte Bologna 2 a 0

LIVORNO, 31.

Un pubblico numeroso era accorso a villa Chayez per assistere al *match* che opponeva all'U. S. Livorno la squadra bolognese.

Noi, che abbiamo assistito a tutte le partite giuocate in questo scorcio di stagione dal Bologna, dobbiamo riconoscere che da un po' di tempo la più nera *guigne* perseguita i rosso-blèu concittadini.

Anche ieri, nonostante la quasi nullità di Perin, Serrazanetti e Ponti, il Bologna è riuscito a imporre il proprio giuoco sulla squadra avversaria durante quasi tutta la partita. Infatti il «portiere» Ricci fu molto più impegnato di Gianese, al quale però non sono imputabili i due *goals* segnatigli.

Per la cronaca del *match* diremo che subito al primo minuto un tiro fortissimo di Alberti è respinto da un palo, e per quasi tutto il primo tempo, finito senza che nessuna squadra, salvo rare scappate, riesca a segnare degli avanti amaranto, i bolognesi permangono nel campo avversario. E' al diciassettesimo minuto del secondo tempo che Baldi, su *corner* segna... per gli amranto.

A tale smacco i bolognesi si gettano all'attacco, e Alberti e Pozzi tentano, più volte, la via del *goal*, ma, non aiutati dai compagni di linea, inutilmente.

E' anzi il Livorno, che in una isolata discesa segna al quarantesimo minuto per merito di Innocenti II.

La partita termina poco dopo con un bellissimo tiro di Perin.

L'arbitro Dani del Genoa era... in nera giornata e troppo influenzato dal pubblico.

Dalla provincia

CASTEL BOLOGNESE, 31.

Ieri, sul campo della Filippina, davanti a un numeroso pubblico, si sono effettuate le eliminatorie del torno per la coppa Bolognini, dedicata alla memoria di Tullio Bolognini, dottore in lettere, caduto sul Piave.

Le partite hanno dato i seguenti risultati:

Brisighella F. C. I. e Castel Bolognese F. C. riserve *match* nullo.

Castel Bolognese F. C. I. batte C. A. Faenza riserve II, 4 a 0.

U. S. Ravennate riserve e C. A. Faenza riserve I, *match* nullo.

Domani, martedì, in mattinata, si disputeranno a oltranza le due partite rimaste insolute e nel pomeriggio le tre vincenti in due *matchs* si contenderanno il possesso della coppa.

Allenamento squadra nazionale

Per assoluta mancanza di spazio parleremo domani dell'allenamento della squadra nazionale svoltosi domenica sul campo della Virtus G. S.

Rettifica

Marchesini Alberto, abitante in via Della Guda 21, non è, come abbiamo erroneamente pubblicato sabato, un *noto pregiudicato*. E' implicato in perfetta buona fede nel furto degli impermeabili come ricettatore

Vita agrario-fascista

MOLINELLA, 29.

Le previsioni da noi fatte nelle corrispondenze pubblicate la scorsa settimana sullo *Avanti!* a proposito dell'ordine del giorno dei fascisti molinellesi strombazzato al quattro venti dalla stampa cittadina come documento essenziale del cambiamento di rotta del fascismo agrario e da noi facilmente smascherato come il più ignobile ed insidioso tentativo di preparare le violenze ingannando la buona fede dell'autorità e del pubblico, hanno avuto la più manifesta prova nella realtà di questi ultimi giorni.

La cittadinanza di Molinella non poteva d'altra parte cadere nell'agguato sentimentale che l'ordine del giorno agrario-fascista le apparecchiava. Troppo noti per lunga e dolorosa esperienza fattane sono i propositi ed i metodi degli arricchiti colla violenza e colla frode, e che alla violenza ed alla frode ricorrono per torturare un paese, per martoriare un proletariato, per istigare alla delinquenza, per provocare un eccidio, e sopra tutto per togliere di mezzo quegli uomini che sempre sacrificarono il proprio interesse ed il proprio avvenire al bene della cittadinanza dedicando tutta la propria energia alla elevazione materiale e morale di questi lavoratori tanto da renderli consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri. Non c'è da meravigliarsi quindi se al linguaggio del corrispondente dell'*Assalto* risponda la ferocia del sicario e del fanatico aizzato contro coloro che sono anima e vita del proletariato molinellese e specie contro quelli che pur nati nei ranghi della borghesia sdegnosamente rifiutarono d'imbrancarsi fra gli speculatori ed i parassiti e che respinsero onori, cariche e impieghi per servire lealmente una causa di civiltà e di giustizia. Le corrispondenze dell'*Assalto* sono di per sè stesse una condanna ed una macchia indelebile. Noi ce lo aspettavamo che, a corto d'argomenti, il corrispondente dell'*Assalto* avrebbe naufragato nel turpiloquio. Conosciamo chi è e più lo conosce il popolo di Molinella. Conosciamo chi lo istiga e chi lo paga e potremmo di tutti pubblicare vita e miracoli. Ma non li dimenticheremo come non li dimenticheranno mai i lavoratori di Molinella.

La triste commedia

Quello che è di più ripugnante in questo losco armeggio di personali speculazioni, in questa esplosione di personali vendette, si è che coloro i quali alla violenza ricorrono e della frode si servono per affamare ed umiliare un popolo, pretendono di agire in nome della Patria, di essere creduti sinceri e validi sostenitori dello Stato, a sè rivendicando il monopolio e la difesa degli interessi della Nazione.

E' tempo che cessi questa turpe commedia. I cittadini di Molinella sanno bene di che stoffa siano fatti questi falsi patrioti. E' la stessa merce avariata che la guerra riportò a galla e che la Nazione intestò per quattro anni sfruttando e dissanguando lo Stato. Ci dicano i signori dell'*Assalto* se fosse patriottico imboscare la propria pelle nell'ora del pericolo, ricattare l'erario imponendo prezzi proibitivi per il frumento, abbandonare le culture cerealicole; per adottare quelle più redditizie per soddisfare l'esosa cupidigia personale, mentre l'Italia in guerra era costretta ad indebitarsi fino agli occhi per dare un po' di pane ai proprii soldati. Ci dicano codesti corifei del patriottismo agrario che esaltano le gesta dei trafficanti di foraggio fradicio, degli aguzzini dei contadini combattenti; ci dicano pure se la Patria si sia avvantaggiata per l'opera di codesti imboscati e ricattatori dello Stato o non piuttosto per il sacrificio umile, oscuro, disinteressato del popolo di Molinella che non contento di aver dato all'Italia la vita di centinaia di giovani, tutti i suoi risparmi, tutta la sua fatica ha profuso per lenire i dolori e le miserie degli orfani e delle vedove schernitì ed abbandonati dalla classe dominante; e nelle sue aziende collettive ha dato prova del più nobile civismo, sia rinunciando a culture redditizie per seminare il frumento, sia offrendo a prezzo d'ogni rinuncia, i mezzi e gli elementi allo Stato per combattere e respingere le truffaldine speculazioni degli agrari. Era bello mentre i lavoratori tutti partivano per la trincea sfoggiando la fascia azzurra nelle case desolate e nelle campagne deserte; era bello per i guerrieri del fronte interno approfittare delle difficoltà dello Stato per carpire vantaggi illeciti e premi scandalosi! Ed oggi è altrettanto bello per la loro moralità fare delle bandiere tricolori, l'egida alle loro rappresaglie contro la classe lavoratrice abbandonata ed inerme.

Ma le organizzazioni operaie, ma le cooperative di Molinella che si vogliono distruggere, ma questi proletari che essi bastonano e fanno bastonare, come tutti i sacrifici spontaneamente fecero per la difesa del paese e tutto il loro patrimonio offrirono per la salvezza dell'Italia senza domandare nè compensi nè elogi con altrettanta dignità e fierezza sapranno difendere la loro libertà e la loro esistenza contro questi volgari truffatori dell'idealità e dell'interesse nazionale. Non abbiamo bisogno di rettifiche di tiro, di revisioni del nostro programma e tanto meno di nascondere, come fanno i fascisti molinellesi, le nostre intenzioni dietro ordini del giorno insidiosi e mendaci. Noi proseguiamo sulle direttive che il proletariato di Molinella si è tracciato da oltre trent'anni e che tanto benessere ha diffuso in ogni ceto realizzando col consapevole sacrificio di tutti i lavoratori il programma della intensificazione, della produzione ed una più equa distribuzione della ricchezza sociale.

L'aggressione di domenica

Da otto mesi Molinella è teatro delle gesta più brutali che la cronaca abbia registrato in questo periodo di violenza e di aggressioni fasciste. E si continua nell'esecuzione del programma d'odio e di vendetta contro chiunque non obbedisca ciecamente ai voleri dei novelli apportatori di... libertà fascista. Aggiungiamo alla lunga serie di bastonati e revolverati quella di domenica scorsa consumata, per la seconda volta, contro il compagno Tega, vice-segretario comunale. Alle ore 9 si recava consuetudinariamente al proprio ufficio, quando passando sulla Piazza, all'altezza del caffè Petroni, dove sostavano parecchi agrari-fascisti, venne da questi insultato e minacciato fino alla porta del Municipio.

Fu questo l'inizio di continue [illegible] durate per tutta la mattinata contro operai e cittadini che furono oggetto dei più volgari insulti e delle più feroci minaccie. Verso mezzogiorno, quando il compagno Tega lasciò l'ufficio suo per recarsi a casa, i fascisti agrari resi audaci dall'impunità avuta tutta la mattinata e capitanati dagli agrari: *Bolognesi Giuseppe, Bolognesi Augusto, Regazzi Giuseppe, Rossi Angelino, Furlani Francesco, Bertocchi Cesare, Zappaterra Elio, Bergami* ed altri, lo affrontarono aggredendolo coi bastoni e nel trambusto rimanevano ferite diverse donne accorse per protestare contro l'atto brutale e selvaggio. Anche la guardia investigativa Morrono fu colpita da una bastonata e gli insulti più atroci furono rivolti al Tega, al tenente dei RR. CC. e alle guardie regie, qualificandole «guardie rosse».

Il compagno Tega è stato giudicato guaribile in 14 giorni, salvo complicazioni.

Sul contegno dell'autorità non facciamo commenti; rileviamo solo che essa non compì interamente il proprio dovere. Era avvertita dell'aggressione che si stava preparando al compagno Tega e non seppe o non volle prendere i provvedimenti per evitare l'increscioso incidente che, se non ebbe più funeste conseguenze, fu solo per l'energia dimostrata dai pochi agenti che si trovavano presenti all'aggressione.

Ma non ci dilunghiamo su questo argomento. Troppo ci sarebbe dire e non da oggi, ma da quando le autorità hanno tollerato che le vie di Molinella diventassero trabocchetti per tutti i cittadini. Aspettiamo piuttosto che in conformità all'ordine del giorno votato dal Fascio di Molinella l'11 corr. e pubblicato su tutti i giornali di Bologna, il Direttorio del Fascio molinellese abbia il coraggio di assumere, come preventivamente prometteva di fare, la responsabilità della premeditata e preparata aggressione compiuta contro il compagno Tega.

E siccome un giornale bolognese ha pubblicato che il Tega fosse stato designato come capro espiatorio delle pubblicazioni apparse sull'*Avanti!*, teniamo a dichiarare al Direttorio fascista che la legge consente a colui che si sente ingiustamente offeso di reclamare giustizia nella forma civile e decorosa di provocare un pubblico dibattito davanti al giudice a cui noi non ci siamo sottratti e non si sottrarremo giammai. Che se invece l'intento dei fascisti che aggredirono il compagno Tega è quello di terrorizzare i responsabili o non delle pubblicazioni da noi fatte sull'*Avanti!* per impedire che si reclami la verità sul famoso agguato che avrebbe subito il Regazzi Augusto e che doveva e deve servire di base per tutte le atrocità fasciste.

Sappiano i bastonatori che la violenza non riuscirà mai a sopprimere la nostra voce. Il Regazzi Augusto che diciotto giorni prima dell'aggressione compiuta contro il Tega, aggressione a cui egli partecipò con tutte le sue forze, dichiarando alla presenza dei pubblici funzionari che rivendicava a sè il diritto di uccidere il nostro compagno, pare sia miracolosamente guarito dalla terribile ferita infertagli per cui tanto si è sbraitato di agguati e di complotti comunisti.

Che cosa dunque impedisce, perchè si faccia una buona volta la luce?

Un proletariato intero è stato affamato, contro tutto un paese si è scagliata la accusa di assassinio. E di questa accusa nefanda agrari e fascisti tutti i giorni si servono per insultare ed aggredire operai e cittadini. Parlino i medici, parlino i magistrati. C'è stato il duplice agguato? La responsabilità del ferimento, se un ferimento è stato commesso, su chi deve ricadere, secondo le risultanze dell'istruttoria?

Quali elementi sono emersi contro le organizzazioni operaie?

Il tacere più a lungo è delitto perchè dimostrerebbe che autorità politica e autorità giudiziaria sono d'accordo nell'autorizzare le più fosche leggende per offrire al fascismo agrario pretesto alle sue imprese.

Riunione di giovani socialisti

BOSCHI DI BARICELLA, 31.

Ebbe luogo sabato sera, con l'intervento di molti compagni adulti, l'assemblea della sezione giovanile socialista di Boschi.

Un compagno del C. P. di Bologna fece un'ampia relazione sul prossimo Congresso nazionale di Parma e riferì sulla discussione e le delibere del Congresso provinciale del 23 ultimo scorso.

Seguì un'esauriente discussione che concluse con l'approvazione di un ordine del giorno, col quale si dava mandato al rappresentante al Congresso nazionale di riconfermare l'adesione della «F.G.S.W.» al Partito socialista. A rappresentante la Sezione al Congresso è stato delegato il Comitato della Fed. Prov. Giov. di Bologna.

DA MILANO

Storia di una invenzione

e di un Comitato che raccogliev ionni

A dimostrare esaurientemente a che cosa sieno serviti i molteplici e svariati «Comitati» sorti durante l'infausto periodo di vita nazionale ch'è passato alla storia col nome di «tempo della bella guerra redentrice», può bastare il caso capitato al cittadino Felice Corti, domiciliato in Corso XXII Marzo, 4, e che ci ha, denunciando quanto gli è occorso, esibiti i documenti relativi.

Il cittadino Corti, che lavora da meccanico-costruttore, un bel giorno riesce a creare un certo apparecchio, un carburatore che risolverebbe uno dei più importanti problemi, e che dall'inventore viene regolarmente «depositato» e brevettato a norma di legge.

Di quei tempi (1917), tra gli innumerevoli Comitati di cui sopra, batteva «gran cassa» un certo «Comitato nazionale per le invenzioni attinenti al materiale di guerra», sedente presso il Politecnico di Milano, con lo scopo, come s'arguirebbe dal suo nome, di favorire le invenzioni italiane, aiutando, anche finanziariamente, i singoli inventori. E per siffatto aiuto finanziario, il Comitato lanciò un caldo appello per aver i fondi necessari.

Risposero alcune Banche e numerosi privati, che versarono somme varie, per un complesso cospicuo.

Che cosa ne ebbero gli inventori?

Il cittadino Corti, adunque, benchè nutrisse poca fiducia nei «Comitati» più o meno di guerra, pensò di ricorrere, avendone il diritto, a quello sedente al Politecnico, e presentò, con la domanda, tutto l'incartamento inerente alla sua invenzione, in data 2 agosto 1917.

Al Comitato dovevano avere, senza dubbio, un gran da fare: onde la risposta, che il Corti sperava di ricevere dopo pochi giorni, si fece attendere per circa «un anno»! Il 22 luglio del 1918 fu, difatti, reso noto all'inventore che il suo progetto era interessante e che... avrebbero considerato la cosa!

Ma si perdè del tempo, inutilmente, anzi dannosamente pel Corti.

Il 21 settembre 1918, il «Commissariato generale per l'areonautica», in Roma, cui sarebbe stata «girata» la pratica Corti, rispondeva, ai solleciti del malcapitato inventore, dopo 18 mesi di «via crucis», di non saperne «niente» del tutto!

Capitò poi che il detto «Comitato», sorto per iniziativa privata, e che invece di «girar» le pratiche pareva sapesse prender bellamente in giro i malcapitati inventori italiani, scomparve di punto in bianco.

Corse voce che si trasformasse, che fosse assorbito da altro ente [illegible] sul finir del 1918, noi vediamo il vecchio Comitato diventare il Politecnico e diventare una «Associazione nazionale per l'esame e lo sviluppo delle invenzioni» con sede prima in via Agnello, e, più tardi, nuovamente al Politecnico.

Che cosa fece l'Associazione nei riguardi degli inventori?

Ecco: il Corti insiste. Gli fanno allora sapere che in una seduta del 7 ottobre 1918 venne votata una somma di L. 7000 per lo sviluppo della sua invenzione. Ma tale somma non fu mai corrisposta al Corti nè spesa per... sviluppar, comunque, l'invenzione sua.

E qui, corrispondenza, scambio di lettere, tergiversazioni: al postutto, niente di decisivo. E passa ancora un anno.

Stanco, scoraggiato, avvilito, il Corti il 28 ottobre 1919 scrive finalmente al prefetto di Milano, esponendogli il suo caso, informandolo delle 7000 lire... mai viste e chiedendo, quindi, il suo interessamento.

Peggio che andar di notte!

Lo stesso on. De Capitani D'Arzago, presidente della Associazione, e che [illegible] primi di settembre 1919 si recò al Congresso internazionale delle Associazioni degli inventori, a rappresentarvi gli inventori italiani così bene sorretti e incoraggiati dalla nazionale Associazione; lo stesso on. De Capitani D'Arzago ebbe, il 12 novembre del 1919 dal Corti una lettera di protesta che, manco dirlo, restò «lettera morta».

Nè basta.

Il N. 1, anno XXVIII del 15 gennaio 1920 del giornale «Il Diario» diretto dal Bolaffio che